

IL PREZZO DELL'EUROPA



Silvio Berlusconi durante la trasmissione «Porta a Porta». Sotto, Pierferdinando Casini. A destra, Paolo Costa Brambatti/Ansa

Berlusconi: in aula? Solo se Prodi cede

Prodi dice: ho cercato di parlare con Berlusconi, ma non mi ha risposto. Devo mandargli, evidentemente, un gettone telefonico. E il cavaliere replica - dagli studi di «Porta a Porta» - «invece di mandare a me il gettone telefonico dovrebbe togliere il bastone di comando a Rifondazione, che esprime un'ideologia di classe nel governo». Il leader del Polo riprende così la polemica sul ruolo di Bertinotti, che terrebbe in ostaggio l'esecutivo. Quanto alla linea che il centrodestra seguirà al Senato sulla finanziaria non si sbilancia più di tanto, anche perché oggi a palazzo Madama si svolgerà l'incontro di tutti i senatori politici con i loro leader. Dice, comunque, Berlusconi: «Manterremo i nostri emendamenti, quelli bocciati alla Camera dal governo. Dipende da questo avere o meno l'opposizione in aula. Lo scorporo della riforma fiscale dalla finanziaria sarebbe un gesto di disponibilità. Altrimenti la soluzione più probabile, anzi certa, è l'assenza dei nostri senatori durante la votazione della manovra se il governo non torna sulle sue posizioni».

Nel Polo il fronte degli aventiniani ad ogni costo non è come è noto - più compatto. Dopo Ombretta Fumagalli Carulli, che ha pubblicamente annunciato la sua presenza in aula e in commissione, si alzano altre voci dubbiose, come quella di Clemente Mastella, sempre del Ccd. Dice: «Al Senato non possiamo ripetere stancamente quanto abbiamo fatto alla Camera, ma la maggioranza non può non dare quello, o almeno una larga parte, di ciò che non ha concesso alla Camera. Solo così si aprono breccie».

Ma mentre alcuni settori dell'opposizione cercano di riprendere un dialogo con la maggioranza, altri invece seguono la strada dello scontro, in forme già pubblicamente condannate dallo stesso Silvio Berlusconi. Ieri, infatti, quattro deputati di An - Sergio Cola, Vincenzo Fragalà, Antonino Lo Presti e Alberto Simeone - hanno annunciato la raccolta di 70 firme di parlamentari necessarie per sfiduciare il ministro Visco. La mozione verrà presentata martedì.

L'INTERVISTA «Fin qui ci siamo mossi bene, ora usiamo più intelligenza»

Casini: «Ma la scelta dell'Aventino non può durare in eterno»

L'Aventino è stata una scelta estrema, obbligata. Se il governo manifesterà quella disponibilità che finora non ha avuto io credo che noi dovremmo rivedere questa decisione. Fin qui ci siamo mossi bene, ma per non compromettere il successo del nove novembre occorrerà muoversi con grande intelligenza. La normalità è la partecipazione e non l'astensione dai lavori parlamentari. Parla Pier Ferdinando Casini, alla vigilia della riunione dei parlamentari del Polo.

governo muta atteggiamento e dimostra quella disponibilità che finora non ha avuto io credo che noi dovremmo rivedere questa decisione, perché sarebbe una risposta coerente ad una apertura alle nostre proposte alternative. Sarebbe l'atteggiamento più utile, costruttivo e anche più vantaggioso per la garanzia degli interessi del ceto medio che il centrodestra intende tutelare.

Casini, questo vuol essere anche un messaggio all'area più dura del Polo?

Ho parlato con il capogruppo di An al Senato, Macerati, con il capogruppo del Cdu, Folloni, ho parlato con Fini... E noto che da parte del centrodestra c'è complessivamente l'intenzione di essere molto misurati e di capire bene che cosa si muove nella maggioranza. Non mi sembra che ci siano degli impenitenti aventiniani, anche perché noi siamo contrari all'Aventino, abbiamo spiegato in mille circostanze che il nostro è stato un gesto estremo di protesta, ma non può essere la normalità di un comportamento politico...

Be', ma intanto quei seimila emendamenti ad una sola legge, quella sull'immigrazione, onorevole Casini, le sembrano un gesto misurato?

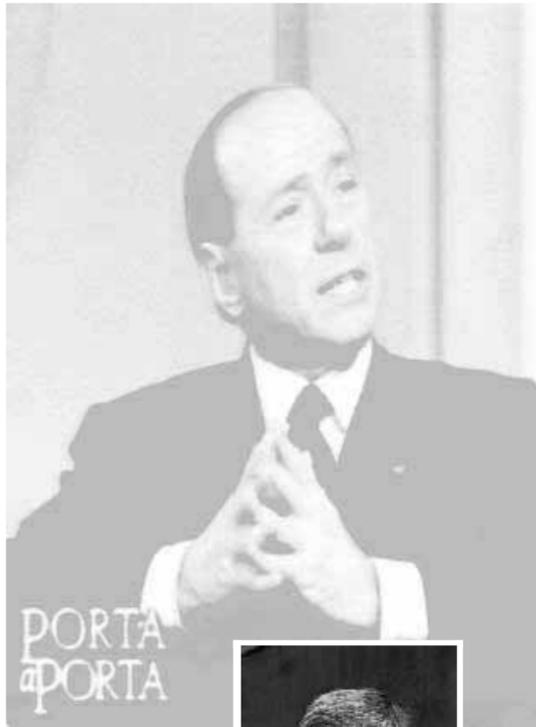
Noi abbiamo chiesto che si affrontasse finalmente questo problema, che non lo si rinviasse. Il governo, invece, propone una situazione tamponata che coincide con un ulteriore rinvio. Capisco Napolitano, non capisco la maggioranza che doveva prendere lo spunto da questa vicenda, per affrontare il problema nella sua completezza.

Intanto, la senatrice del suo partito, Ombretta Fumagalli Carulli, dichiara al «Corriere della sera» che lei in aula ci sarà comunque...

Giovedì (oggi ndr) ci sarà l'incontro di tutti i parlamentari del centrodestra che dovrà decidere. Se nel Polo prevale la linea che ciascuno decide per sé, diventa un'armata Brancaleone... Io rispetto e - devo dire - in gran parte condivido anche le motivazioni della Fumagalli Carulli, comunque decideremo, ripeto, tutti insieme domani mattina (questa mattina ndr), non a caso abbiamo riunito tutto il Polo.

Onorevole Casini, ma lei non crede che a lungo andare, questa battaglia ad oltranza del Polo rischi un po' anche di vanificare il successo che avete ottenuto in piazza? Il paragone, forse, è improprio, ma se le ricorda quelle vertenze finite con la sconfitta del sindacato dopo occupazioni durate troppo a lungo? Per voi, il problema semmai è l'inverso: quello di rientrare...

Finché siamo rimasti in aula c'è stata una maggioranza blindata che



Al posto di Di Pietro senza la delega per aree urbane

Il nuovo ministro è Paolo Costa rettore a Venezia

ROMA. Avrebbe dovuto raccogliere il testimone da Massimo Cacciari nella tornata elettorale amministrativa prossima ventura, Paolo Costa. Il rettore di Ca' Foscari da ieri sera si trova a gestire la difficile eredità di Antonio Di Pietro al ministero dei Lavori pubblici a Porta Pia. Alla fine Romano Prodi ha dato un'accelerata e ha scelto, in tempo utile perché il nuovo ministro, già a Roma per la conferenza dei rettori, giurasse alle 21 al Quirinale. Il presidente del Consiglio ha portato al capo dello Stato, che li ha firmati, sia il decreto di accettazione delle dimissioni sia quello di nomina. Ma il comunicato del Quirinale rileva che Di Pietro lascia la «carica di ministro dei Lavori pubblici con l'incarico delle aree urbane», mentre registra che la nomina di Costa è a «ministro dei Lavori pubblici». Una competenza essenziale, attorno alla quale non sono mancate tensioni, nel corso della gestione di Di Pietro e ancora in vista della sua sostituzione, si è persa per strada? Un giallo, forse piccolo, che comunque segna-



la come non tutti i problemi siano stati risolti. Prodi non ha voluto prendersi tutte le 48 ore invocate l'altro giorno. Una volta individuato il nome che corrispondeva alle esigenze di equilibrio più vistose della coalizione ha deciso di provvedere. Costa in effetti è indubbiamente un tecnico di valore: 52 anni, veneziano, si è laureato nella città lagunare nel '68, per poi specializzarsi a Parigi in economia geografica e cominciare la carriera universitaria, in Italia (prima a Padova, poi a Venezia) e all'estero (è stato visiting professor all'Università inglese di Reading e alla New York University). Impegnato nei piani di sviluppo della città e del Veneto, è sensibile alla politica, fino a partecipare a quel movimento promosso da Cacciari volto a dare una risposta democratica al malessere che cova nel Nord-Est. Una esigenza che ha coinvolto dialetticamente lo stesso Prodi, e certo ha pesato sull'orientamento di cercare il nuovo ministro in Veneto (l'altro giorno era corso il nome dell'industriale Mario Carraro). Cattolico, Costa passa per ulivista, quindi prodiano, in buoni rapporti con il Ppi e aperto al dialogo con la sinistra. Sul piano della collocazione politica, quasi una quadratura del cerchio. Ma i Verdi avevano sollevato un altro problema, quello della riforma del ministero in direzione ambientalista. È possibile che Prodi abbia tenuto in sospeso l'incarico alle aree urbane come primo passo. Ma la delega a qualcuno deve essere pur data. A chi? □ P. C.

PAOLA SACCHI

ROMA. «Se il governo mostrerà apertura alle nostre proposte alternative, manifesterà quella disponibilità che finora non ha avuto, credo che il nostro atteggiamento dovrà mutare, perché, certo, l'Aventino, scelta obbligata di fronte all'esproprio dei diritti del Parlamento, non può essere la norma. Questo sarebbe da parte del centrodestra l'atteggiamento più utile, costruttivo, e anche più vantaggioso per garantire gli interessi del ceto medio. Fin qui ci siamo mossi bene, adesso si tratta di non compromettere i risultati ottenuti, gestendo con grande intelligenza il successo politico del nove novembre, confermato da quello delle amministrative. Dico, quindi, che la normalità è la partecipazione e non l'astensione dai lavori parlamentari...».

Ma, onorevole Casini, segretario

del Ccd, intanto ci si chiede se deserterete l'aula anche al Senato. Insomma, quando terminerà questa vostra condizione di «autocensurati» dal Parlamento?

C'è stato uno scontro molto duro tra maggioranza e opposizione, uno scontro che noi abbiamo affrontato nella convinzione non solo che fosse sbagliata l'impostazione di merito della Finanziaria - e questo fa parte della normalità: noi siamo l'opposizione... - ma che fosse anche in atto un pericoloso cambiamento di metodo e cioè un vero e proprio esproprio del Parlamento e dei diritti della minoranza. Questo ci ha portato alla decisione estrema di uscire dall'aula. Una decisione dovuta, a mio avviso, soprattutto alla sordità della maggioranza che in alcune sue componenti ha dimostrato netta chiusura all'ipotesi del ragionamento con noi. Allora, se il

Napolitano smentisce le critiche al governo

«Mi è stata attribuita, e ritrovo pressoché su tutti i giornali con tanto di virgolette, un'affermazione che avrei fatto intervenendo alla riunione del coordinamento politico del Pds: smentisco di averla fatta, è aggiunto che non è stata quella la sostanza, né il tenore, del mio intervento». Così Giorgio Napolitano, ministro dell'Interno, ha smentito i giornali di ieri che avevano riportato alcune sue dichiarazioni, durante la riunione del vertice della Quercia a Botteghe Oscure, critiche con il metodo di lavoro attuato dal governo Prodi riguardo alla Finanziaria. Secondo le cronache, il ministro dell'Interno avrebbe anche espresso la sua contrarietà all'introduzione delle deleghe.

«Purtroppo - aggiunge Napolitano - non c'è più la possibilità di partecipare a una libera discussione politica in una sede ristretta e non pubblica, senza essere arbitrariamente coinvolto in un gioco insopportabile di indiscrezioni e di maliziose invenzioni».

«Patto di conciliazione nazionale»

Violante: ricostruiamo una storia comune

PERUGIA. «Dobbiamo colmare i vuoti della nostra storia comune, non possiamo vivere con due storie d'Italia, una per i vincitori e una per i vinti della lotta di liberazione dal nazifascismo, occorre un patto di conciliazione nazionale, e devono essere i partiti a realizzarlo». È l'opinione del presidente della Camera Lucia Violante, che ieri è intervenuto al convegno storico su «La memoria divisa e la difficile identità della nazione», confrontandosi con gli storici Nicola Tranfaglia e Raffaele Rossi.

Per individuare i valori nazionali comuni di tutti gli italiani, validi al di là delle appartenenze politiche, occorre uno sforzo di chiarificazione e di conoscenza, occorre - ha detto Violante - un patto di conciliazione nazionale basato non su reciproci riconoscimenti, ma sul riconoscimento di quella che è la storia d'Italia, dentro la quale c'è anche la Repubblica di Salò e ci sono anche alcuni «buchi neri» che la sinistra, in questi anni, ha racchiuso dentro una serie di censure che devono essere supe-

rate per guardare al futuro».

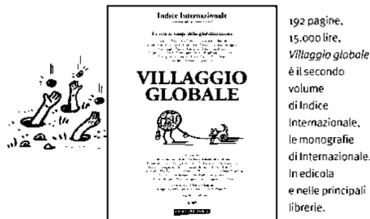
Violante ha così voluto chiarire il senso del suo discorso di insediamento alla presidenza della Camera, l'invito a capire anche le ragioni dei vinti, «dei ragazzi che scelsero la Repubblica di Salò». Gli unici valori nazionali comuni a tutti in cui si riconosce l'Italia, ha sostenuto Violante, sono solo valori «contro», mai valori «per». Le difficoltà a guardare avanti con valori nazionali comuni nascono dalla mancanza di chiarezza sul passato che abbiamo alle spalle. L'attuale classe politica dirigente - ha aggiunto Violante - deve rispondere a questa esigenza. Non possono farlo le istituzioni, devono farlo i partiti, che hanno il compito di definire le strategie politiche ed anche le identità di appartenenza ai partiti stessi. Non si deve avere paura di capire, di conoscere. Il riconoscimento oggettivo di tutte le pagine della storia dell'Italia repubblicana, ha detto il presidente della Camera, «non significa disconoscere che su ciascuna pagina ognuno può fare le sue va-

lutazioni e dare i suoi giudizi liberamente. Ma se al posto delle pagine ci sono i «buchi neri» non si può dare nessuna valutazione». Si deve superare «una concezione proprietaria della lotta di Liberazione: per i vinti non può valere una delegittimazione permanente. Vedo che anche dall'altra parte politica - ha aggiunto - si tenta uno sforzo generoso. A loro si deve chiedere di riconoscere il valore nazionale della lotta di Liberazione dal nazifascismo, noi dobbiamo colmare i «buchi neri». «Sono fiducioso - ha detto ancora Violante - perché vedo che sia pure con grande fatica si fanno passi nella direzione giusta, per definire la cornice delle regole comuni a forze politiche che sanno che non potranno mai governare insieme». Per costruire valori nazionali comuni, servono «anche alcuni sacrifici, si deve recuperare la capacità decisionale delle istituzioni andando verso un sistema di «democrazia decidente» con un Parlamento in grado di prendere decisioni in tempi certi».

Assemblea dei verdi Ripa di Meana non ci sarà

Clamoroso colpo di scena alla vigilia nazionale dell'assemblea nazionale dei Verdi: il portavoce, Carlo Ripa di Meana, ha annunciato che la disenterà. «Ho deciso di sospendere da questo momento - ha fatto sapere - ogni mia partecipazione alla vita della Federazione dei Verdi, a cominciare dalla riunione nazionale prevista per venerdì, sabato e domenica prossima». Il portavoce punta l'indice sull'«illegittimità dell'assemblea romana», che a suo parere «ha già inficiato l'assemblea regionale del Lazio e, a catena, compromette la stessa assemblea nazionale». I Verdi dovranno eleggere nei prossimi giorni il loro nuovo portavoce. Ripa di Meana di è ricandidato, ma a giudizio di molti con poche possibilità. Gli altri aspiranti alla carica sono Alfonso Pecoraro Scanio, presidente della commissione Agricoltura della Camera, il senatore Luigi Manconi e l'ex direttore generale di Greepeace, Gianni Squitieri.

Cos'è la globalizzazione?



192 pagine, 15.000 lire. Villaggio globale è il secondo volume di Indice Internazionale, le monografie di Internazionale. In edicola e nelle principali librerie.

La risposta su Indice Internazionale, dal 19 novembre in edicola.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

IME 167-341143

CGIL

ItaliaRadio

Venerdì 22 novembre alle ore 12,10
sintonizzati con Italia Radio

"Corso Italia 25"
Filo diretto con la Cgil

IL GIORNO DEI METALMECCANICI
Aldo Amoretti segretario generale FILCAMS-CGIL

dagli studi di Italia Radio in collegamento telefonico con i Segretari generali di FIOM-FIM-UILM da Piazza S. Giovanni
Per intervenire: tel. 6791412-6796539